

## MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

E la nave va. Carica di veleni chimici. Destinazione Gioia Tauro. La nave americana Cape Ray incaricata della distruzione delle armi chimiche siriane, arriverà nel porto di Gioia Tauro, intorno all'11 febbraio. Ad affermarlo è il direttore del Dipartimento per la sicurezza e il disarmo russo, Mikhail Ulyanov. «Dovrebbe arrivare lì entro una decina di giorni», ha spiegato, «ma non sarà in grado di avviare il lavoro immediatamente e resterà lì ancora qualche giorno». Fino ad oggi sono stati effettuati solo due carichi, a bordo dei cargo Taiko e Ark Futura, per complessive 54 tonnellate di materiale, «meno del 5% del totale» ha sottolineato nei giorni il capo del Pentagono, Chuck Hagel. E non si tratta del carico destinato al porto italiano di Gioia Tauro, hanno voluto precisare fonti dell'Opac. I ritardi hanno fatto letteralmente infuriare gli Usa: il ritmo con cui il regime siriano sta consegnando le armi chimiche «è inaccettabile», ha tuonato ieri il segretario di Stato Usa John Kerry incontrando il capo della diplomazia russa, Sergei Lavrov. «Preferiremmo certamente che i siriani facessero il possibile per fare presto. Ma sono solo loro che possono decidere quando spostare le armi in maniera sicura», ha replicato Ulyanov, citato da *Interfax*, impuntando parte dei ritardi alla situazione sul terreno e al fatto che i Paesi occidentali non abbiano fornito a Damasco «i mezzi e le attrezzature necessarie» per poter rispettare i tempi dell'operazione.

### VELENI E POLEMICHE

La vicenda dell'arrivo delle armi chimiche ha sollevato una raffica di polemiche. Il governo ha tentato di rassicurare le amministrazioni e la popolazione locale: «L'operazione sarà svolta secondo i più alti standard di sicurezza e di tutela dell'ambiente», recita una nota di Palazzo Chigi, che rimarca come si tratti di «un contributo concreto e imprescindibile a garanzia della stabilità e della sicurezza nella regione mediterranea e mediorientale» e che risponde a una risoluzione dell'Onu. La scelta del porto e le fasi dell'operazione («la più importante operazione di disarmo degli ultimi dieci anni», l'ha definita la ministra degli Esteri Emma Bonino) sono stati spiegati in Parlamento in un'audizione del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e della stessa titolare della Farnesina, e del direttore generale dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, Ahmet Uzumcu, venuto di persona per «ringraziare l'Italia del generoso contributo» a fornire dettagli tecnici in grado di far superare i timori. Gioia Tauro è stata scelta perché è «un'eccellenza italiana», un porto «specializzato in questo tipo di attività», ha detto Lupi, sottolineando che

...

**Dal Medio Oriente  
570 tonnellate  
in 60 container  
«imballati e sigillati»**



Civili spengono un incendio dopo il bombardamento in un sobborgo di Aleppo FOTO REUTERS

# In Italia l'11 febbraio le armi chimiche siriane

● La nave Usa nel porto di Gioia Tauro «in una decina di giorni» ● Raid aerei con barili bomba ad Aleppo: uccise 85 persone tra cui 10 bambini

nel 2012-2013 lo scalo calabrese ha trattato 3000 container di sostanze chimiche, pari a 60mila tonnellate, mentre quelle che arriveranno dalla Siria saranno solo 570 tonnellate in 60 container, «imballati e sigillati secondo standard internazionali di sicurezza». Quanto alla durata dell'operazione di trasbordo, fonti bene informate parlano con *l'Unità* di «alcuni giorni».

### CRONACA DI GUERRA

Nel frattempo, dopo il sostanziale fallimento dei negoziati di Ginevra, nelle ultime 24 ore almeno 85 persone, tra cui 10 bambini, sono state uccise dai raid aerei ad Aleppo. Elicotteri del regime siriano hanno martellato con barili imbottiti di esplosivo i quartieri della città nell'area di Bab Neirab in mano alle forze dell'opposizione. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Tra le vittime si contano anche 10 miliziani del fronte *Jabhat al-Nusra*, la formazione legata ad al Qaeda. Nelle ultime settimane le forze governative sono riuscite ad avanzare, seppur lentamente, nei quartieri occidentali di Aleppo e si tratta dell'avanzata più importante nell'area da quando a metà del 2012 i ribelli erano riusciti a prendere il con-

trollo della zona. Gli attivisti riferiscono che le truppe sono andate avanti sostenute soprattutto dai bombardamenti delle aree residenziali da parte dell'aviazione militare, che hanno ridotto diversi edifici in macerie costringendo i civili e i ribelli a fuggire.

Nelle stesse zone, i combattenti del gruppo *Stato islamico dell'Iraq e del Levante* (Isil), legato ad al-Qaeda, hanno ucciso i comandanti di due brigate rivali. Le uccisioni sono avvenute in due attentati, che probabilmente provocheranno un'escalation di violenza nella lotta interna al fronte dei ribelli.

### AIUTI DA ROMA

Ed è in questa situazione di orrore e morte che oggi a Roma si terrà una riunione convocata dall'Onu sull'accesso umanitario per definire alcune misure che, come rimarca la titolare della Farnesina in una lettera a *La Stampa*, «pos-

...

**La ministra Bonino:  
«Oggi a Roma riunione  
convocata dall'Onu  
sui corridoi umanitari»**

sano mettere fine alle attuali gravissime e intollerabili violazioni del Diritto umanitario internazionale». «Mi rivolgerò - anticipa Bonino - insieme a Valerie Amos, Sottosegretario alle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari e Kristalina Georgieva, Commissario europeo per gli aiuti umanitari, ai rappresentanti dei Paesi della regione in grado di svolgere un'opera di persuasione su tutte le parti in conflitto - che si sono assunte una responsabilità morale enorme rimanendo finora sorde a qualsiasi appello - affinché si possa immediatamente mettere fine alla mattanza di civili».

Innocenti, soprattutto donne, anziani e bambini, e procedere a una demilitarizzazione di scuole e ospedali. La crisi siriana, ricorda la titolare della Farnesina, è ormai entrata nel terzo anno e ha provocato conseguenze devastanti per 9 milioni di civili innocenti. Circa 130mila persone sono già morte; 2,3 milioni sono i siriani fuggiti nei Paesi confinanti e 6,8 milioni gli sfollati interni. Infine, un appello accorato alla comunità internazionale, ai governi e alle opinioni pubbliche: «È già passato troppo tempo - afferma Bonino - non consegniamo la tragedia siriana all'oblio generale».

## India, la Corte Suprema decide sui due marò

VI. LO.  
esteri@unita.it

Nella vicenda che riguarda i militari Massimiliano Latorre e Salvatore Griro è attesa per oggi la decisione del giudice Darmesh Sharma nell'udienza della Corte Suprema sul ricorso italiano contro l'eventuale applicazione della *Sua Act*, la legge che prevede anche la pena di morte. Per questo motivo il 30 gennaio scorso, il tribunale speciale di New Delhi aveva rinviato al 25 febbraio la discussione sulla richiesta della polizia investigativa indiana (Nia) di trasferire i due marò sotto la tutela dello stesso tribunale. Dopo avere stabilito la data del rinvio, il giudice ha comunque sottolineato che procederà «in base alla legge» qualora la Nia «dovesse procedere alla formalizzazione dei capi d'imputazione».

L'inviato speciale Staffan De Mistura, da mesi impegnato nella spola tra Italia e India, è appena tornato a New Delhi in attesa dell'udienza di oggi, che dovrebbe sbloccare il processo ai due fuclieri del Battaglione San Marco. «La Corte Speciale - ha detto de Mistura - ha in qualche modo riconosciuto di non essere in condizione di decidere proprio perché l'Italia si è rivolta a un'istanza superiore, la Corte Suprema».

Intanto, secondo *The Indian Express*, dopo le crescenti pressioni contro l'applicazione della pena di morte nel caso dei due marò italiani trattenuti in India nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di due pescatori del Kerala, il governo indiano starebbe ripensando la sua idea di processare Latorre e Griro facendo riferimento alla *Sua Act*.

Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha precisato che «qualsiasi decisione sul caso può avere un impatto sulle relazioni complessive tra Unione europea e India e sarà valutata con attenzione». Se l'India dovesse «richiedere di applicare la legge antipirateria» contro i marò «significherebbe spingere l'Ue a modificare i rapporti e la trattativa sul libero scambio», ha fatto sapere il vicepresidente della Commissione europea Tajani. «Barroso è stato chiaro: l'Ue è contro la pena di morte, invocarla significherebbe provocare reazioni da parte dell'Ue». «Per noi la tutela dei diritti umani è fondamentale», ha detto Tajani. «Scegliere anche solo la strada e l'imputazione che comporterebbe il rischio della pena di morte, comporterebbe delle reazioni. Ci sono già situazioni tariffarie a favore dell'India», ha aggiunto Tajani.

# Thailandia al voto, ma l'opposizione chiude i seggi

● Migliaia le urne sbarrate a Bangkok e nel sud  
● Colpito il 20% degli elettori ● Risultati a marzo

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Si sono tenute senza episodi di violenza le elezioni anticipate in Thailandia, ma le annunciate proteste dell'opposizione hanno costretto a chiudere migliaia di seggi a Bangkok e nel sud, privando della possibilità di votare milioni di cittadini che si erano registrati e aprendo la strada a un possibile annullamento del voto. Il fatto che così tanti seggi non abbiano potuto funzionare implica che non verranno scelti tutti i membri del Parlamento. Di conseguenza il partito vincente non potrà formare un nuovo governo e il

Paese potrebbe restare per mesi in un limbo politico. Un leader delle proteste, Suthep Thaugsuban, ha assicurato ai suoi sostenitori che il voto sarà annullato. E anche per Verapat Pariyawong, un avvocato indipendente formatosi a Harvard, «non c'è dubbio» che la Corte costituzionale si ritroverà a dovere affrontare una richiesta di annullamento. Il legale avverte però dei rischi: se il voto sarà annullato ci sarà «più sangue per le strade», dice alludendo al fatto che i sostenitori del governo, concentrati soprattutto nel nord della Thailandia, non staranno a guardare se la premier Yingluck Shinawatra verrà cacciata.

I risultati ufficiali non potranno essere annunciati finché non si terrà una serie di elezioni suppletive, le prime delle quali si svolgeranno il 23 febbraio, e finché non avranno votato tutti i distretti. Le televisioni locali, che normalmente diffondono i risultati, mandano in onda soltanto quali circoscrizioni hanno potuto votare e quali no. La commissione elettorale ha fatto sapere che la chiusura dei seggi ha colpito circa il 18% dei 48 milioni di elettori registrati. Molti cittadini, inoltre, non hanno votato per scelta ade-

...

**Gli esperti: «Se la Corte costituzionale annullerà le elezioni ci sarà più sangue per le strade»**

rendo al boicottaggio del Partito democratico, all'opposizione. Piuttosto che «un confronto fra candidati si trattava di capire se le elezioni potevano tenersi o no, il che dice molto del destino della democrazia in Thailandia, che è appeso a un filo», afferma Sunai Phasuk di *Human Rights Watch*.

### MESI DI PROTESTE

Il voto, indetto a dicembre scorso a seguito delle proteste contro l'esecutivo guidato dalla premier Yingluck Shinawatra, è giunto in un'atmosfera molto tesa, dopo tre mesi di manifestazioni antigovernative il cui bilancio è di 10 morti e circa 600 feriti. E i timori di violenze nel giorno del voto si sono acuiti sabato, dopo che nella zona nord di Bangkok sono scoppiati scontri fra sostenitori e oppositori del governo, provocando 7 feriti tra cui il foto-

reporter statunitense James Nachtwey. Ieri le uniche tensioni sono state nel distretto di Din Daeng a Bangkok, dove si sono verificati tafferugli fra cittadini che stavano andando al seggio e manifestanti che intendevano impedirlo. Uno dei dimostranti ha sparato un colpo d'arma da fuoco, ma non ci sono stati feriti, e dopo che le autorità hanno annullato il voto in quel seggio una folla adirata ha fatto irruzione negli uffici del distretto rivendicando il proprio diritto a votare. I dimostranti dell'opposizione avevano da tempo annunciato che avrebbero non solo boicottato le elezioni, ma fatto di tutto per impedire che avessero luogo. E ci hanno provato principalmente circondando gli uffici distrettuali in cui erano conservati i materiali elettorali per evitarne la consegna nei seggi e bloccando fisicamente i cittadini che andavano ai seggi.